

IL COLLOQUIO

Bertinotti: pensioni, evitare lo sciopero

ROMA – Colloquio con il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, che invita il governo a «interpretare le richieste e i bisogni dei cittadini sulle pensioni se vuole evitare lo sciopero generale». E assicura di «non temere Casini perché vuole costruire un centro alla Bayrou. Comunque – spiega – la sua politica è lineare: punta solo alla legge elettorale». Quindi dice che «se cade il governo Prodi per i nostri militanti non è un dramma» e che «il rapporto tra il Prc e i movimenti è ancora molto saldo». E dalla conferenza organizzativa di Rifondazione comunista a Carrara fa sponda con Fabio Mussi, della sinistra della Quercia, pronto a lasciare i Ds perché non vuole entrare nel Partito democratico: «Costruiamo insieme il campo della sinistra».

IL COLLOQUIO

«Non temo Casini, vuole un centro alla Bayrou»

Bertinotti: «Pensioni, il governo eviti lo sciopero generale»

Sponda con Mussi alla conferenza di Carrara:

«Va ricostruito il campo della sinistra»

«Se cade Prodi per i nostri non è un dramma

Udc lineare, punta alla riforma elettorale»

IL FAUSTO PENSIERO

Casini ha un percorso lineare. A che cosa serve ammiccare al governo? Ai centristi interessa solo trattare sulla legge elettorale. I movimenti? Il legame con loro è anco-

ra molto, molto saldo. I numeri dell'Unione in Parlamento? Alla fine riusciamo sempre a farli quadrare e l'intesa sulle cose si trova. Il problema è mantenere il rapporto con il Paese

al nostro inviato
FEDERICA RE DAVID

MARINA DI CARRARA - «L'allargamento della maggioranza? Non mi preoccupa. Chi attribuisce a Casini la voglia di imbarcarsi con noi, prende luciole per lanterne. Il suo progetto è un altro, molto lineare. E il primo obiettivo è la legge elettorale». Sull'aereo che lo porta verso la Conferenza di organizzazione di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti scaccia

il fantasma della deriva centrista. Poi spiega: «Casini sta costruendo un'identità di centro, di un centro iper responsabile alla Bayrou. Dunque, a cosa gli serve fare ammiccamenti al governo? Non ha niente da chiedere, e nient'altro su cui trattare che la legge elettorale». Quello di martedì in Senato, allora, è stato solo un episodio? «Non parlerei nemmeno di episodi. Quando Casini vota con il governo, come ha spiegato in mo-

do molto chiaro, lo fa nel nome di cose grandi. In quel caso, l'Onu. E si tiene le mani libere: perché del resto dovrebbe legarsi imbarcandosi in questa maggioranza?».

E riflette, Bertinotti, sul fatto che anche la Lega ha come priorità la riforma elettorale. Ma se l'obiettivo strategico è lo stesso, le tattiche sono diverse: «Casini talvolta è costretto a smarcarsi dal centrodestra. La



Lega, invece, resta attaccata a Berlusconi perché non si fida: teme che il Cavaliere sotto sotto lavori per il referendum». Ma dal suo punto di osservazione, il più alto di Montecitorio, nota come «Maroni e i suoi si distinguono regolarmente sui contenuti. Mentre parlano, vedo sempre dietro a loro il comasco o il bergamasco...».

Quanto alla maggioranza, secondo il presidente della Camera «il problema non sono i numeri. Quelli alla fine li riesci sempre a far quadrare, come si è dimostrato proprio sull'Afghanistan». E anche l'accordo fra le variegate componenti

«alla fine si trova, come dimostra il ddl sui Dico». Ma proprio partendo da lì, avverte: «Il problema del governo è sempre lo stesso, fin dal suo secondo giorno di vita: il rapporto con il Paese, la capacità di fare intrapresa politica». Insomma,

interpretare le richieste dei cittadini. I loro bisogni e le loro aspettative nei confronti di un governo di centrosinistra. Sui diritti come, soprattutto, sulle grandi questioni sociali. Perché, attenzione, «sulle pensioni puoi trovare tutti gli accordi

che vuoi, ma se poi ti becchi uno sciopero generale, allora balli davvero». E' questo, il vero banco di prova, «non la politica estera, come è stato dimostrato e come io ho sempre sostenuto».

Detto questo, sulle prospet-

tive di Rifondazione, Fausto Bertinotti resta fedele a quanto disse nei giorni della crisi di febbraio: «Il governo non è la nostra bussola». Ed è contento, perché un'indagine sui militanti "più attivi" che ha sfogliato in volo, lo conferma: «Il 42,5% di loro, alla domanda su quali effetti ha sul partito la partecipazione al governo, non risponde. E questa non è una valutazione negativa, visto che c'era la possibilità di darla esplicitamente». E con varie sfumature lo fa il 17% degli intervistati. Allora cos'è? «Semplicemente considerare il governo un passaggio obbligato ma non decisivo». Insomma, se Prodi dovesse cadere, «per il militante di Rifondazione non sarebbe un dramma». Perché «il centro del problema è la prospettiva, la Sinistra europea». E insieme, o forse prima, «la riorganizzazione del campo della sinistra italiana». Con un «cantiere» che definisce «fondamentale» gettando un ponte verso Mussi. Lo sbocco potrebbe essere la nascita di un nuovo partito socialista, magari rifondato da Bertinotti? «Eh no, io sono comunista. E poi ho una certa età». E ritira fuori i dati: «Il 30% dei nostri iscritti è arrivato dopo Genova, e la nostra geografia interna dimostra che il legame con i movimenti e le lotte studentesche resta saldo». Nonostante i contestatori della Sapienza? «Solo una scheggia», e poggia il pollice e sull'indice a indicare una misura piccolissima.

